

La Gazzetta Settempedana

CRONACHE DALLA GRANDE GUERRA 1915-1918

VERSO UN CONFLITTO DALLE CONSEGUENZE CATASTROFICHE

12 Marzo 1914

La corsa agli armamenti è ormai giunta ad un punto di non ritorno, che prelude ad un imminente conflitto europeo senza precedenti. Gli interventisti che urlano "Alle armi!" sono sempre più numerosi, ma la preoccupazione di quanti non vogliono la guerra è legata alle conseguenze sui cittadini di tutta Europa, poiché il tipo di armamenti costruiti dalle potenze belliche sembrano poter avere effetti devastanti che non hanno mai avuto eguali. Dalle lance dei primitivi, passando per spada e scudo, il genere umano ha prodotto un'immensa gamma di nuovi strumenti di morte, sempre più efficienti, resistenti, precisi e quindi inevitabilmente più devastanti. Ma ora, se la guerra avrà inizio, gli uomini che la combatteranno non useranno solamente un nuovo modello di armi da fuoco o un'arma da taglio più affilata, ma si teme che impiegheranno una nuova e devastante categoria di armi: esse sono le armi "chimiche". Sono strumenti che liberano sostanze gassose velenose, a detta dei più esperti scienziati in grado di uccidere in breve tempo intere popolazioni, per soffocamento o per spasmi muscolari. I loro nomi e le loro caratteristiche sono sconosciute per ora, ma le loro potenzialità sono già una terrificante certezza. L'ingegno umano ha prodotto anche la mitragliatrice, una arma da fuoco automatica, ovvero capace di sferrare un numero elevato di pallottole senza ricaricare, cioè senza dare il tempo al nemico di pensare e di difendersi. Fonti vicine alla brillante ma temibile industria bellica, lasciano trapelare la produzione di altrettante innovativi strumenti di guerra, tra cui i velivoli ed enormi bunker metallici mobili denominati "carri armati". In caso di scontri, non sarà più solo il militare in bilico fra la vita e la morte, ma anche tutti i civili chiusi nelle loro case, perché queste malefiche sostanze si trasmetteranno rapidamente nell'aria e si diffonderanno dal campo di battaglia alla città, da qui alla città vicina , rischiando di avvelenare con questa scia di morte tutto il continente e chissà forse tutto il mondo: non esistono infatti simili precedenti, per cui non si conosce l'entità dei danni che si possono provocare. Uomini e Donne di tutto il Paese, ma che dico, di tutto il Mondo, da un giorno all'altro le nostre vite potrebbero essere in serio pericolo, perché è l'aria che respiriamo ogni giorno, che è in pericolo e quindi anche le nostre case, i nostri campi, e i nostri figli e i figli dei nostri figli.

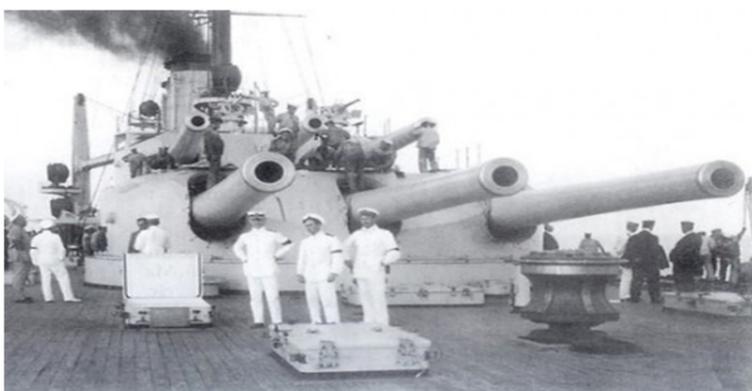
La volontà di entrare in un conflitto così spaventoso, dovrebbe venire meno, se si pensa per un solo istante alle catastrofiche potenzialità dei nuovi armamenti che l'avvento del ventesimo secolo ha prodotto. Concludo il mio breve intervento affermando che i crimini di guerra sono ahimè già parte di questo Mondo, ma oggi rischiamo di generare crimini contro l'umanità, una cosa davvero ignobile per l'uomo.

Manolo Petracci 4°A I.T.T.S. "E. DIVINI"

"NELLA GRANDE GUERRA LE BOMBE SULLE MARCHE"

"Quando il 23 maggio 1915 l'Italia ha dichiarato guerra all'Austria-Ungheria, la flotta imperiale ha agito rapidamente, attaccando la regione delle Marche. L'intera flotta austriaca, ancorata a Pola, includeva le corazzate Viribus Uniti e Tegetthoff e Prinz Eugen più otto Predreadnought, immediatamente ha salpato verso la costa adriatica italiana. Il cacciatorpediniere Dinara e la lancia siluri Tb 53T hanno bombardato il porto di Ancona e diverse città della costa. Mentre il cacciatorpediniere Velebit colpiva l'aeroporto della città di Ferrara, la Radetzky e due navi siluranti hanno bombardato Potenza Picena. La corazzata Zrinyi, della stessa classe della Radetzky, con altre due navi siluranti hanno colpito Senigallia, distruggendo un treno e danneggiando una ferrovia e un ponte prima di rientrare a Pola.

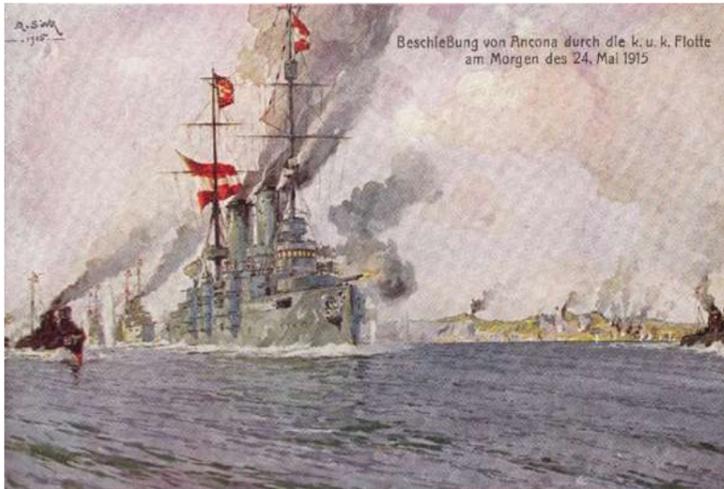
Lorenzo Salvatori Classe 4G I.T.T.S. "E. DIVINI"



La corazzata Zrinyi

ANCONA BOMBARDATA

Devastazione sulle coste delle Marche



Il 24 Maggio dalle 4 alle 6 del mattino, Ancona ha subito un violento bombardamento navale austriaco ad opera del cacciabombardiere Dinara e della nave silurante Tb 53T. La prima vittima è stata Filomena Naspetti di 62 anni deceduta un'ora dopo dell'inizio dell'attacco in seguito a ferite prodotte da "schegge di artiglieria", come si può leggere nel suo certificato di morte redatto da un medico dell'ospedale. L'attacco inoltre, ha recato danni anche al cantiere navale e alla cappella del duomo di San Ciriaco. Durante lo stesso attacco, la pre-dreadnought SMS Radetzky e due navi siluranti hanno bombardato Potenza Picena. Un'altra pre-dreadnought, con altre due navi siluranti hanno bombardato Senigallia, distruggendo un treno, danneggiando la stazione ferroviaria e un ponte. L'incrociatore leggero Admiral Spaun ha bombardato la stazione di segnalazione sull'isola di Cretaccio, mentre la Sankt Georg, con due navi siluranti, ha colpito Rimini. Il cacciatorpediniere Streiter ha attaccato una stazione di segnalazione vicino a Torre Mileto e l'incrociatore leggero SMS Novarai ha colpito una base navale a Porto Corsini. L'attacco si è concluso con un bombardamento su Venezia e sull'aeroporto di Chiaravalle, da parte di idrovolanti austriaci.

Lorenzo Salvatori Classe 4G I.T.T.S. "E. DIVINI"

UNDICI EROINE MARCHIGIANE SALVANO IL FAA' DI BRUNO

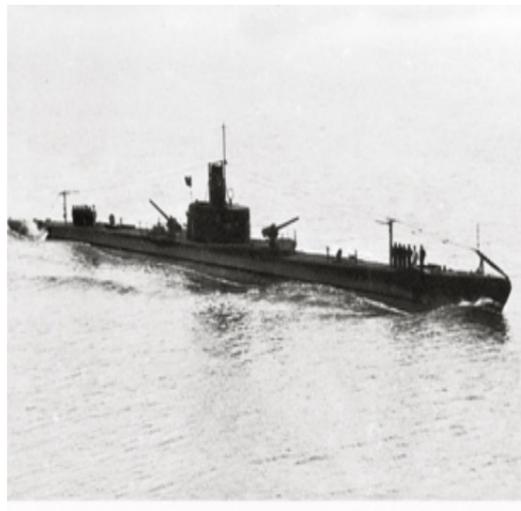
Il comandante: "L'equipaggio del Faà di Bruno ringrazia per l'atto coraggioso e gentile"

Il Faà di Bruno, potente "pontone armato" della marina da guerra, nella notte del 18 Novembre 1917 è stato investito in pieno, nel trasferimento da Venezia ad Ancona, da un forte temporale. Dopo essere arrivata vicino la spiaggia di Porto Marotta, la nave ha iniziato ad avere difficoltà; vani sono stati i tentativi di far partire i soccorsi da Ancona che, a causa delle violente onde, sono stati costretti a rientrare. Sulla spiaggia di Porto Marotta le donne erano in preghiera, ma nemmeno questo è bastato al pontone armato che già si trovava nella presa mortale a poco più di un miglio dalla riva. All'alba del giorno successivo, malgrado il mare non accennava a placarsi, dieci remi sono partiti e si sono avvicinati al relitto; alla guida c'erano dieci piccole ragazze guidate dalla diciassettenne Erinna Simoncelli. Giunte vicino al Faà di Bruno, la coraggiosa "capitana" si è recata sul ponte del relitto portando con sé



viveri, vino, medicinali e tutto ciò che era stato raccolto di casa in casa la notte stessa dell'eroica decisione. Portate a bordo le provviste, gli uomini dell'equipaggio hanno salutato le giovani con un grande applauso e sono poi ritornati ai loro posti di manovra. Terminata la distribuzione dei beni, la "capitana" Erinna si è tuffata in mare e, dipanando la sagola affidatela per portare il relitto a riva, ha raggiunto con rapide bracciate la spiaggia. Il 24 Agosto 1919, nella pubblica piazza di Porto Marotta, le coraggiose adolescenti Erinna Simoncelli, Giustina Francesconi, Silvia Ginestra, Teresa Isotti, Edda Paolini, Arduina Portavia, Emilia Portavia, Nella Portavia di Nicola, Emilia Portavia di Nicola, Maria Portavia e Maria Zampa, sono state decorate con medaglia di bronzo al valor militare di Marina.

Riccardo Brandi 4°G I.T.T.S. "E. DIVINI"



"LE MINE NELL'ADRIATICO"

16 Febbraio 1915
ANCONA

ORE 22 – Questa mattina la capitaneria di porto di Ortona ha telegrafato alla nostra capitaneria avvertendola che il pescatore Flamini Antonio aveva avvistato una mina a circa 7 miglia da Ortona. La mina fu stamane stessa ripescata, e resa inoffensiva dall'equipaggio dei rimorchiatori che si trovavano in perlustrazione. Essa porta il numero 1465 ed è di marca austriaca. Un'altra mina è stata pure avvistata vicinissima alla costa a circa 80 metri all'altezza di Cupra Marittima. Sono partiti dal porto di Ancona e da quello di Ortona i rimorchiatori per il recupero.

Riccardo Brandi 4°G I.T.T.S. "E. DIVINI"

MORTE DEL BARONE ROSSO

Il bollettino del giorno

COMANDO SUPREMO
XXII aprile 1918, ore 12



Gli alleati comunicano che ieri, XXI aprile 1918, l'aviatore tedesco Manfred von Richthofen, noto come "Barone rosso", è stato ucciso in missione sul fronte nord-occidentale, in territorio francese. Si rende noto che è stato recapitato alle forze armate tedesche il seguente dispaccio:

"AL CORPO D'AVIAZIONE TEDESCO.
Il capitano tedesco barone Manfred von Richthofen è stato ucciso in battaglia il 21 aprile 1918, e seppellito con tutti gli onori militari." Testimoni oculari riportano che il triplano del Barone rosso, colpito da mitragliatrici di terra ed inseguito dal canadese Arthur Roy Brown è stato costretto ad un atterraggio forzato in territorio francese. Quando ormai gli alleati francesi erano giunti sul posto, il barone Manfred von Richthofen era già deceduto all'interno del velivolo.
UDINE, XXII APRILE 1918

Il sottotenente Andrea Lombardini
Il sottoufficiale Daniele Verdenelli



classe 4°F I.T.T.S. "E. DIVINI"

PERSONAGGI SETTEMPEDANI

LUDOVICO CENSI

Ludovico Censi nasce a Fermo il 21 maggio 1895 da una nobile famiglia; presta servizio come ufficiale di cavalleria, ma allo scoppio della prima guerra mondiale si arruola con il grado di tenente nell'aviazione militare; partecipa a diverse azioni di guerra e si distingue per la sua abilità e il suo coraggio di pilota, per cui gli vengono assegnate una Medaglia d'Argento e una Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Nel marzo 1918 è assegnato alla 87^a Squadriglia "La Serenissima" e fornisce un significativo contributo al Volo su Vienna. Nel 1919 Censi, con uno stormo di aerei, segue D'Annunzio nella spedizione di Fiume, dove il poeta fonda la Repubblica del Carnaro con la quale si vuole affermare un nuovo modello di ordinamento politico ed economico. Dopo sedici mesi, nel Natale 1920, l'avventura ha fine e Ludovico Censi, tornato in patria, lascia l'Aeronautica militare e intraprende la carriera diplomatica con l'incarico di Console d'Italia che ricopre in diverse città e capitali del mondo. Il 5 maggio 1950 viene collocato in pensione e si stabilisce a San Severino Marche, dove risiede fino alla morte avvenuta il 13 maggio 1964. Viene sepolto nel Cimitero comunale di San Severino dopo una solenne cerimonia funebre alla presenza di un picchetto d'onore dell'Aeronautica. Sulla sua tomba è stato inciso il seguente motto: "Ardito pilota da caccia, con magnifico volo, affermava su Vienna la potenza delle ali d'Italia. 9 agosto 1918".



ALESSANDRO LUZIO

Alessandro Luzio nasce a San Severino Marche il 25 novembre 1857 e muore a Mantova il 22 agosto 1946. È stato giornalista, storico e archivista. Inizia la carriera giornalistica presso L'Ordine di Ancona, poi viene chiamato, a 25 anni, a dirigere "La Gazzetta di Mantova", era il 1882. Undici anni più tardi viene condannato per diffamazione ed è costretto ad abbandonare la direzione di quel giornale, scegliendo l'esilio a Vienna. In quella città ha approfondito lo studio sugli eventi che portarono alla morte dei "Martiri di Belfiore", facendone poi una pubblicazione importante per il contesto storico risorgimentale. Quindi, il ritorno in Italia e il concorso vinto nella città virgiliana (1899) come direttore dell'Archivio di Stato. Di fede monarchica, giunse all'apice della carriera di archivista divenendo nel 1918 – alla fine della Grande guerra – responsabile dell'Archivio Sabauda di Torino. Terminato tale incarico, e giunto ormai alla pensione, Luzio si ritira a Mantova, non prima di essere stato nominato vice presidente dell'Accademia d'Italia. Negli anni della prima Guerra mondiale Alessandro Luzio collabora con il Corriere della Sera, in particolare con la nascente "Terza pagina" del quotidiano milanese, ma il rapporto entra in crisi per divergenze con il direttore proprio sulla linea editoriale del giornale rispetto all'intervento in guerra contro austriaci e tedeschi.



Scuola Primaria A. Luzio

Pietosa fine di Margherita Parodi, crocerossina a Pieris

Si è spenta "l'ancella di carità"

Contagiata dalla "spagnola", dopo una vita al servizio degli altri.
Unica donna sepolta nel Sacrario militare di Redipuglia

Trieste, 2 dicembre 1918 - Non ce l'ha fatta. La febbre spagnola ha divorato anche lei, Margherita Kaiser Parodi, la crocerossina coraggiosa, gentile e mite, conosciuta negli ospedali da campo della Carnia, per l'inflessibile spirito di sacrificio e l'assoluta abnegazione con la quale ha assistito, curato e confortato i soldati colpiti durante le battaglie. Discendente per madre, anch'essa crocerossina, da una prestigiosa famiglia imprenditoriale romana, era accorsa nei luoghi di battaglia subito dopo lo scoppio della guerra ed era rimasta coraggiosamente a svolgere il suo prezioso servizio presso l'ospedale mobile di Pieris, nel goriziano, anche durante il violento bombardamento del 19 maggio 1917, sempre pronta ad aiutare i fanti feriti e costantemente esposta alla minaccia del contagio. Un esempio per tutti di straordinaria umanità ed emblema splendido della grandezza delle crocerossine: donne davvero "speciali" in quanto investite di una missione che mai in passato avevano potuto vantare.



MARGHERITA KAISER PARODI

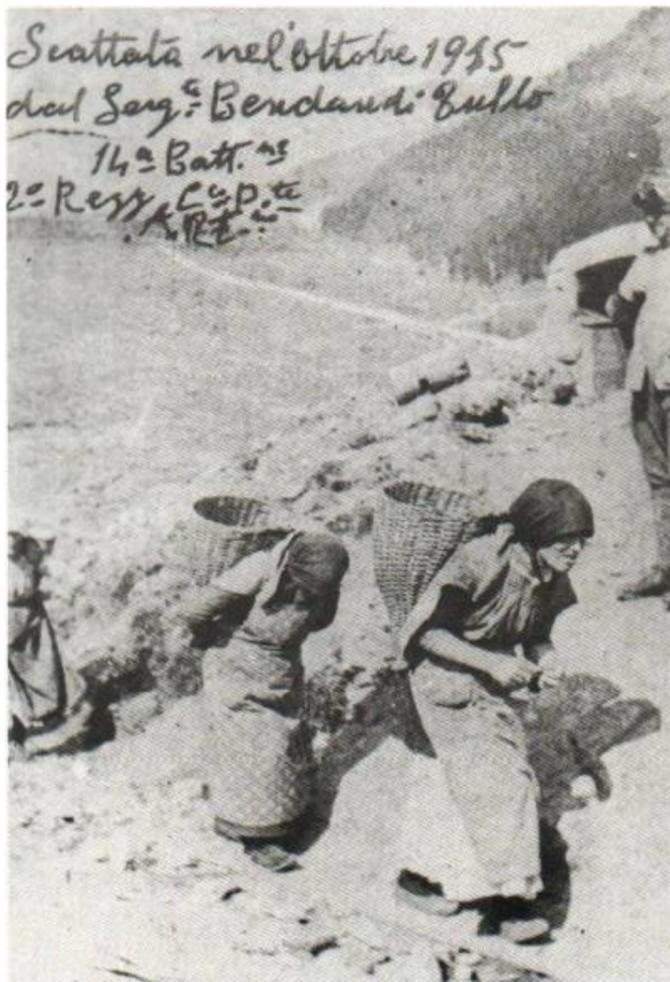
Classe 4^{CH} I.T.T.S. "E. DIVINI"

Tragedia sui sentieri del Malpasso

"Portatrice" colpita da cecchino austriaco

Maria Plozner Mentil, madre di quattro figli, "martire" per la Patria.

CARNIA - 17 Febbraio 1916. Un'altra tragedia si è consumata l'altro ieri sui monti insanguinati della Carnia vicino Timau. Questa volta, protagonista del pietoso accaduto è una di quelle infaticabili eroine che fanno la spola tra il paese di Timau e la prima linea del fronte, le cosiddette "portatrici". Maria Plozner Mentil, 32 anni, stava tornando a valle con le sue compagne di cammino con l'ennesimo carico di vestiario militare da lavare, quando, durante una breve sosta lungo il sentiero, in località Casera Malpasso, a quota 1619m, è stata colpita da un cecchino austriaco che le è stato fatale. La donna si è accasciata in mezzo alla neve ed è stata subito portata all'ospedale di Paluzza, ma proprio ieri non c'è stato nulla fare: è morta tra le lacrime disperate dei quattro figli e delle altre "portatrici" che inutilmente l'hanno soccorsa. In



quel tragico momento, la donna stava cercando di prendere dalla gerla dell'amica, Rosalia Primus Bellina, un pezzo di pane. Avevano fame. Si erano levate la mattina all'alba e dopo due ore di cammino sull'erta del monte, avevano raggiunto i soldati con le nuove munizioni prelevate dal deposito di Stato insediato nel villaggio. Poi subito ripartite per il ritorno, sempre con le gerle sovraccariche, ovviamente. "Ci siamo fermate solo per addentare un pezzo di pane, poi il colpo improvviso!" riferisce l'amica Rosalia disperata. E prosegue: "Sapevamo che quello era un posto esposto e pericoloso, ma non pensavamo che proprio in quel momento potesse succedere il peggio. È stato terribile. La guerra è qualcosa di tremendo!". Grande cordoglio da parte di tutti gli abitanti del circondario per la fine di Maria, "portatrice" infaticabile, così come le sue compagne di "sentiero". Tutti i giorni al servizio della Patria con tenace spirito di sacrificio e dedizione, ormai da vari mesi avvezze alla barbarie della guerra e alle asprezze della montagna, ma comunque "mogli" e "madri" a tutti i costi, ostinatamente intente a sferruzzare su per i boschi con le mani libere, curve sotto il peso opprimente della gerla carica. Domani alle 9, il funerale con gli onori militari nella chiesa di Paluzza.

Classe 4^{CH} I.T.T.S. "E. DIVINI"

INTERVISTA A LUDOVICO CENSI

Ciao Giovanni, cosa fai?

Leggo un fumetto: s'intitola "Snoopy e il Barone rosso". E' troppo forte!

Ma di cosa parla?

Di Snoopy, il cane di Charlie Brown. Immagina di essere un pilota della prima guerra mondiale, vola con sciarpa e occhialoni a bordo della sua cuccia, tutta bucata da fori di pallottole, sognando di essere il Barone rosso.

Barone rosso?

Sì, era il famigerato pilota dell'aviazione tedesca che in cielo non aveva avversari, vinceva sempre. Veniva chiamato così perché era quasi sempre a bordo di un aereo da guerra di color rosso.

Forte! Me lo fai leggere anche a me quando hai finito?

Certo...

Qualche giorno dopo i due amici s'incontrano di nuovo a scuola. Non sono compagni di classe, ma frequentano entrambi la quinta alla Primaria Luzio. Marco restituisce il fumetto a Giovanni.

Grazie per il prestito, l'ho letto tutto d'un fiato. Ne ho anche parlato con la maestra e lei mi ha raccontato che pure San Severino Marche ha conosciuto un asso della prima aviazione italiana. Si chiamava Ludovico Censi.

Ma dai?! Non lo sapevo...

Se vuoi conoscere la sua storia, puoi leggere un'intervista che la nostra classe ha immaginato di fargli, con l'aiuto della maestra, mettendosi nei panni di Alessandro Luzio che era uno storico e giornalista vissuto proprio a cavallo della prima guerra mondiale e al quale è intitolata pure la nostra scuola. E' stato testimone diretto di quegli anni. Chissà, forse Ludovico e Alessandro si sono davvero conosciuti e incontrati...

Bello! Sì, dai.. Fammi leggere!

Eccola...Poi dimmi se ti è piaciuta.

Luzio: Buongiorno tenente, grazie per aver accolto il mio invito. Gradisci qualcosa?

Censi: Buongiorno a te, illustrissimo. Prendo volentieri un thè, grazie!

Luzio: Ti ho voluto incontrare perché mi devi raccontare bene l'impresa che avete fatto: il volo su Vienna. Come vi è venuto in mente?

Censi: "L'idea è venuta al maggiore Gabriele D'Annunzio, un poeta veramente spericolato".

Luzio: Perché?

Censi: "Per dimostrare ai nostri avversari la superiorità dell'aviazione italiana".

Luzio: Allora cosa avete fatto?

Censi: "Il piano del raid prevedeva di sorvolare Vienna a circa 700 metri d'altezza e di lanciare dei volantini sopra la città".

Luzio: Volantini?

Censi: "Sì, volantini di propaganda contro la guerra. Il testo tradotto in tedesco era più o meno questo: Viennesi! Imparate a conoscere gli italiani. Noi voliamo su Vienna, potremmo lanciare bombe a tonnellate. Non vi lanciamo che un saluto a tre colori: i tre colori della libertà... Volete continuare la guerra? Continuatela, è il vostro suicidio".

Luzio: Insomma, un raid pacifico e dimostrativo...

Censi: "Esatto, una spedizione formata da due gruppi di sette aerei, ognuno dei quali aveva a bordo 20 chili di manifestini. Niente bombe".

Luzio: Che tipo di aereo pilotavi?

Censi: "Un monoposto Ansaldo, capace di raggiungere una velocità massima di 225 chilometri orari e di effettuare un volo di mille chilometri".

Luzio: Quando avete fatto questa follia?

Censi: "Il 2 agosto 1918 c'è stato un primo tentativo, ma siamo tornati indietro a causa della nebbia incontrata in Val Padana e sulle Alpi. Tre aerei hanno dovuto compiere atterraggi di fortuna, riportando parecchi danni. In undici, quindi, abbiamo riprovato l'impresa l'8 agosto, ma ancora una volta ci ha fermato il maltempo. Io, peraltro, ho dovuto anche alleggerire il mio aereo per rientrare alla base e sopra le Alpi Giulie ho sganciato i 20 chili di manifestini in territorio nemico".

Luzio: E allora? Cosa è successo?

Censi: "Abbiamo deciso di partire il giorno dopo, il 9 agosto, per non far venir meno il fattore-sorpresa. Ci siamo alzati in volo in undici dal campo di San Pelagio alle 5.30 del mattino, dopo aver giurato di arrivare a Vienna a ogni costo. D'Annunzio portava con sé addirittura una fiala di veleno per togliersi la vita nel caso in cui fosse stato catturato".

Luzio: E come è andata a finire la storia?

Censi: "Quattro di noi non sono riusciti ad arrivare a Vienna per problemi al motore: due sono tornati subito indietro, uno ha compiuto un atterraggio di emergenza, mentre il quarto è stato costretto ad atterrare su un campo nemico per un'improvvisa avaria ed è stato fatto prigioniero dagli austriaci. In sette abbiamo proseguito il volo..."

Luzio: Quali "Cavalieri dell'aria" c'erano al tuo fianco?

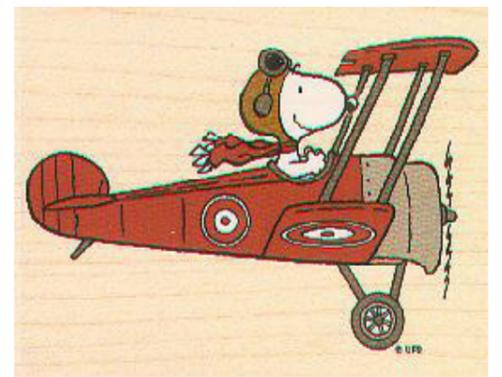
Censi: "Lo stormo era composto dal capitano Natale Palli e dal maggiore Gabriele D'Annunzio (insieme sull'unico aereo biposto), dai tenenti Aldo Finzi, Giordano Bruno Granzarolo, Antonio Locatelli e Pietro Massoni, nonché dal sottotenente Girolamo Allegri. Poi c'ero io... Ricordo un gran sole splendere in cielo, l'arrivo sopra Vienna alle 9.20, i primi volteggi, la discesa sotto gli 800 metri e il lancio dei nostri volantini a una folla di persone che, incuriosita, si era già radunata nelle piazze e nelle vie della città austriaca".

Luzio: E poi?

Censi: "Abbiamo fatto rientro al campo di partenza, dove siamo arrivati tutti sani e salvi senza essere intercettati da aerei nemici. Io sono stato il primo ad atterrare alle 12.40. Quel volo, irrilevante dal punto di vista militare, ha avuto una vastissima rilevanza propagandistica contro la guerra, che poi in autunno terminò per sempre".

Marco, era un vero asso dei cieli questo Ludovico Censi. Mi è piaciuto leggere la sua storia, non avevo mai sentito parlare della sua impresa. Pure a me da grande piacerebbe volare ed essere il pilota di un "Caccia".

Sono contento, Giovanni, a presto...



Classi V Scuola Primaria A.Luzio



L'UOMO SOLO CONTRO IL NEMICO

Lettere dal fronte

- Mamma, quando torna babbo?
- Vedrai che tornerà presto, figliolo.
- Ma ormai è da molto tempo che è partito...
- È vero, però noi dobbiamo essere forti e sperare che questa guerra finalmente finisca.
- Va bene, mamma, anche se mi manca tanto...
- Dai, vieni... gli scriviamo una bella lettera. Prendi carta, inchiostro e calamaio...
"Caro babbo, io e la mamma stiamo bene e non vediamo l'ora di riabbracciarti. Tu come stai? Tra un po' inizia la primavera e speriamo che sia meno freddo lassù dove ti hanno mandato... Io continuo ad andare a scuola, ma aiuto anche la mamma nelle faccende di casa. Lei lavora tanto, altrimenti non abbiamo nulla da mangiare. Spesso la vedo piangere, anche se lo fa di nascosto. Nei giorni scorsi la nostra mucca ha partorito un vitellino. Avevamo pensato di chiamarlo Sole perché non aspettiamo altro che la bella stagione e il tuo ritorno. Che ne dici? Per riscaldarci abbiamo utilizzato già tutta la legna raccolta prima dell'inverno, domani andremo a raccogliere altra nel boschetto di Mario, lui è d'accordo. Anche i nonni stanno bene, stai tranquillo. La mamma dice che zia Lucia aspetta un altro bambino, non ci pensava... E' stata per tutti una grande sorpresa. Ciao, ora ti salutiamo con un bacio. Dobbiamo andare a rimettere gli animali nelle stalle prima che faccia buio. Ricordati di riportarmi un proiettile della mitragliatrice. Capito?!"

Giovanni e mamma Carla".

Il giorno appresso la mamma scende in paese e consegna la lettera a un amico carabiniere affinché giunga, per le vie brevi, al Comando militare di stanza lungo il Piave. Poi, dopo aver barattato al mercato un po' di ortaggi con del pane fresco, torna a casa insieme al figlio, uscito dalla scuola.

Qualche tempo dopo, ecco la bella notizia: il babbo ha riposto alla lettera, e sta bene.

Alla mamma tremano le mani, ha gli occhi lucidi, ma è sempre dolce: "Figliolo, dai, aprila e fammi sentire cosa scrive il babbo. Lo sai che non so leggere...".

"Ciao Carlo, ciao piccolo grande Giovanni... Ogni volta che ricevo un vostro messaggio sono più sereno, altrimenti mi soffocano il dolore di sapervi lontani e la tristezza di non poter essere lì con voi. Io sto bene, ma ogni giorno muoiono tanti commilitoni. L'altro giorno un mio amico non ce l'ha fatta, dopo essere stato ferito in battaglia. Prima di chiudere gli occhi mi ha dato un rosario che teneva sempre con sé: mi ha detto di farlo avere a sua moglie, quando tornerò a casa. Questa maledetta guerra! Siamo tutto il giorno, ormai da mesi, in questa sporca trincea col fucile in mano, pronti ad andare all'assalto quando ci danno il segnale. Ci ammazziamo per uno stupido ponte sul Piave che gli austriaci considerano strategico. Nelle poche ore in cui riusciamo a dormire sogno sempre che quel ponte salti in aria... Magari accadesse davvero, così potremmo uscire fuori da qui senza il timore di essere uccisi. Ora lo facciamo solo per andare a raccogliere i nostri tantissimi feriti nei momenti di tregua concordata col nemico. Prego sempre Dio perché la guerra finisca, le vittime ormai non si contano più. Anche il freddo dell'inverno ha stroncato molti di noi... Per fortuna mi avete fatto arrivare quella calda maglietta di lana. Grazie...".

- Mamma, non dice nulla della cioccolata...

- Forse non gli è mai arrivata, qualcuno l'avrà tenuta per sé invece che consegnarla al babbo.

- Che peccato! Avevamo faticato tanto per trovare quel pezzo...

- Coraggio, vai avanti...

"Vi penso sempre, tenete duro con la speranza nel cuore. Giovanni, dai un bacio per me alla mamma, grande grande... E mi raccomando, continua ad andare a scuola: devi finire almeno le elementari, ti manca solo un anno. E' importantissimo saper leggere e scrivere, pensa solo che io non lo so fare e mi sto facendo scrivere questa lettera dal mio tenente, così gentile. Oggi è Pasqua, che Dio ci salvi dal male che stiamo facendo con questa guerra. Vi abbraccio! Il vostro Giuseppe".

- Dai, mamma non piangere... Ci sono io qui con te, non ti lascio mai...

- Bravo, ora però vai a fare i compiti. Hai sentito cosa dice babbo?! Non devi mollare la scuola, così quando sarai grande potrai diventare un uomo importante che deciderà di abolire per sempre la guerra.

- Va bene...

Classi IV scuola primaria A.Luzio



Dall'inferno di Caporetto

Un diario italiano rinvenuto in prima linea sul Matajur

Primo giorno

(20 ottobre 1917)

Ricordo ancora il giorno del diploma; 12 giugno 1916. Un'afa tremenda soffocava l'aria e ognuno di noi non vedeva l'ora di togliersi la giacca nera e alleggerirsi la cravatta che gli era stata stretta dalla madre. C'era molta tensione in giro perché quella sarebbe stata l'ultima volta che avremmo messo piede nell'istituto: ma la maggioranza era eccitata di partire per il fronte. Nei mesi precedenti non erano mancate le manifestazioni in piazza e nelle viuzze del paese; i moderati giolittiani erano tutti fuggiti. Contrariamente ai miei amici, avevo scelto di fare (almeno) due anni di università (se non tre); giusto per vedere come andava. Trovare lo stesso sguardo inconciliabile di mio padre, ogni volta che tornavo (dall'università) a casa, mi faceva sentire inutile. Si ruppero, quindi, le comunicazioni principali (es. "ciao!", "come stai?", "com'è andata oggi?") e si finì per lasciare dei biglietti sul tavolo della cucina per comunicare che era finita la pasta, l'olio o la farina. Perciò mi sono arruolato a (nemmeno) metà del primo anno, e, dopo due mesi di addestramento, sono stato "selezionato" come alpino. Questa mattina è avvenuto il trasferimento. Una dozzina di camion della FIAT è partita per il fronte di resistenza ai piedi del monte Matajur, e io ero su uno di loro. Ero il più grande, e tenevo l'elmetto calato e il bavero della giacca alzato per nascondere la barba che stava spuntando e mi faceva sembrare più vecchio di due anni. Quando il camion si è fermato, siamo scesi e ci siamo divisi nelle postazioni che ci assegnava il sergente.

Si comincia

(24 ottobre 1917)

Questa mattina il cielo oscurato avvertiva aria di pioggia. Verso le quattro si sentivano gli attacchi che provenivano da una decina di chilometri. Percepivo i rimbombi delle granate e le urla dei miei compagni che venivano feriti o uccisi. La prima linea del Carso era retrocessa di quasi cinque chilometri e noi dovevamo cercare di «salvare il salvabile»: questi erano gli ordini. Durante la ricognizione ho recuperato un commilitone che stava dietro un cespuglio a gemere; aveva la gamba destra che perdeva molto sangue. Una volta entrato nell'infermeria, dove ho accompagnato il mio compagno ferito, ho assistito al vero inferno. Quasi un centinaio di corpi ridotti a brandelli che sanguinavano e chiedevano aiuto a una delle venti (o forse di meno) crocerossine che correvano avanti e dietro per salvare il salvabile. Io continuavo a sentirmi inutile. Non potevo fare nulla...non potevo salvare nessuno. Prendere in mano la situazione

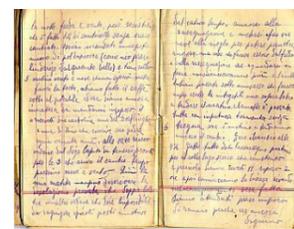
(25 ottobre 1917)

Sono passati più di cinque giorni da quando sono qui e ho dormito pochissimo. Ieri, a notte fonda, si sentivano le bombarde e i cannoni degli austro-tedeschi e stamattina siamo stati raggiunti da alcuni commilitoni che stavano nella terza linea, ai piedi del monte Krasji. Le comunicazioni erano state interrotte e le truppe non avevano ricevuto ordini: ci raccontavano che molti erano morti per il gas utilizzato dai nemici, mentre altri per la ferrea offensiva della brigata d'artiglieria dell'Imperial Regio Esercito. In tutto circa ottocento morti. Vedevo nei loro occhi il terrore. Si sentivano esattamente come quando ho visto per la prima volta quei corpi quasi senza vita affastellati nell'infermeria. Non potevo starmene lì senza fare nulla; così, sono tornato al mio reparto e ho preso di nascosto una portagranate piena e la decisione che l'indomani mi sarei separato dal gruppo e avrei tenuto occupato il nemico. L'addestramento mi aveva insegnato che se avessi mentito o ingannato il mio reparto, allora sarei diventato un traditore. Le regole, però, non valgono nulla in situazioni del genere. Padre, se prima dicevi che ero inutile, ora dovrai rimangiartelo: sono un eroe. Ultime parole...

(26 ottobre 1917)

Sono un falso eroe. Stamattina mi batteva forte il cuore per ciò che stavo per fare; tuttavia non sono andato fino in fondo (tra l'altro la risolutezza non è mai stata il mio forte), ma mi sono fermato in fondo ad una valle e ho fatto un esame di coscienza. Non si trattava di un gioco, non potevo fermare (o, come avevo deciso ieri, tenere "occupati") con una dozzina di granate più di novemila soldati di prima scelta, armati fino ai denti e che, molto probabilmente, avevano più esperienza di me. Loro avevano cannoni, bombarde e gas che ti uccidevano (lentamente). La maggior parte degli uomini, che si trovavano nei fronti più vicini al nemico, finiva nell'infermeria a soffrire come bestie. Avevo avuto l'occasione di continuare a studiare all'università e magari aspettare per arruolarmi: sono sicuro che la situazione non sarebbe stata così critica. Sei giorni di paura in cui si cerca di sopravvivere; ecco cosa sto passando. Il rancio non è sempre arrivato perché il percorso tra le retrovie e il fronte è rimasto esposto al nemico. Ho patito la fame sia fisicamente che moralmente. Ho avuto freddo: non sono abituato a questo clima. Nonostante cercassi di "tirare avanti", non vedevo alcun risultato concreto in ciò che facevo. Terminato il "ragionamento", sono tornato indietro dai miei compagni e ho mentito (di nuovo) al sergente dicendogli che stavo facendo un giro di perlustrazione. Adesso che è calata la sera, le bombarde si sentono molto più forte. Si stanno avvicinando. Il cuore mi batte fortissimo. Padre, mi dispiace di non essere stato il figlio che hai sempre voluto, mi dispiace di aver tradito la patria, mi dispiace di averti ingannato. Io non sono degno di difendere l'Italia. Ad ogni colpo che cade a terra, si rovina il bel manto erboso e saltano per aria zolle e polvere che oscurano il paesaggio rendendolo più cupo. Gli altri si stanno ritirando: si dirigono verso Udine per ricevere ordini più precisi. Io invece rimango qui: è questo il posto che mi merito. Ho ancora le granate...magari non saranno abbastanza per il nemico, ma per me avanzano pure. Padre, mi dispiace davvero tanto

Besjan Veizi, classe 4°F I.T.T.S. "E. DIVINI"



REDAZIONE: I.T.T.S. "E. DIVINI"
I.C. "TACCHI VENTURI"
STAMPA: I.T.T.S. "E. DIVINI"